

cinio. Mi sembra dunque che non bisogna stare alle parole né del brevetto regio, né d'altro, ma piuttosto alla realtà dei fatti. Quando pertanto questo sia vero, e che il cavaliere Bellono abbia potuto essere sindaco ed essere indipendente, e nello stesso tempo non essere pregiudicato nella sua prima carriera, sicchè, cessata la qualità di sindaco, debba essere, come gliene fu dato affidamento, reintegrato nel primitivo impiego, mi pare evidente *concorrere in lui i requisiti di aspettativa.*

GALVAGNO, ministro dell'interno. Premetterò rispondendo alle interpellanze fatte dal deputato Mantelli, che non volendo egli attenersi a quanto risulta dagli atti che sono presentati alla Camera, ma alle cose che sono passate fra il Ministero e il signor Bellono, io debbo dal mio canto rimontare non solo ai fatti prossimi, ma a quelli di molto precedenti. E a questo riguardo dirò che due o tre mesi prima che venisse al Governo il pensiero di nominare l'avvocato Bellono a sindaco della città di Torino, pensiero che (devo pur dichiararlo) non gli venne se non dopo il rifiuto di molti (e questo torna ad elogio del candidato Bellono, il quale si determinò ad accettare il sindacato solo allorchando vide che il Governo si trovava in istrette per il rifiuto di altri), due o tre mesi prima di quell'epoca, dico, l'avvocato Bellono intendeva di abbandonare il suo impiego, e ritornare al patrocinio; e quando gli fu offerto il sindacato, egli disse: « Forse il sindacato mi impedirà di riassumere il patrocinio, come era mia intenzione; allora veda il Governo se può collocarmi in aspettativa. »

Ed a questo gli fu risolutamente risposto che era impossibile, perchè il suo servizio non era abbastanza lungo, da poter indurre il Governo a collocarlo in aspettativa, la qual cosa sarebbe stata contraria ai regolamenti.

Questo è il vero stato delle cose: l'avvocato Bellono cessò dall'ufficio di avvocato dei poveri, come aveva intenzione prima, per ritornare al patrocinio, e il municipio gli assegnò una somma a titolo di rappresentanza.

Questa è la pura e mera verità del fatto.

SICCARDI, ministro di grazia e giustizia. L'onorevole mio collega rispose al signor deputato Mantelli che non fu assegnata all'avvocato Bellono veruna aspettativa; io aggiungerò di non aver dato allo stesso nessuna specie di affidamento.

Io sono uso, o signori, ad astenermi dal dare affidamenti di sorta, anzi tutto perchè credo cattiva massima di Governo quella di vincolarsi l'avvenire; in secondo luogo perchè sono troppo persuaso dell'instabilità dei Ministeri, per espormi a dare affidamenti che non ho sicuramente la certezza di poter mantenere. (*Bene! Bravo!*)

SIOTTO-PINTOR. Dopo le lucide esposizioni fatte dal signor ministro guardasigilli, e dal ministro dell'interno, io sono contento di poter risparmiarne molte parole, tanto più che non venni preparato a questa discussione. Io non so rendermi conto del come si faccia una grande difficoltà intorno alla posizione del signor Bellono nell'ordine giudiziario. Io domanderò solamente: se uno che sia attualmente impiegato, ma che non gode stipendio veruno dal Governo può essere eletto validamente a deputato, come mai si fa tanto dubbio che possa esserlo colui che è posto in condizione di mera aspettativa, il quale non è realmente impiegato, ma solo ha la possibilità di esserlo?

Quanto poi alla condizione del signor Bellono nel municipio di Torino, io non andrò ripetendo le ragioni già addotte dal signor relatore della Commissione. La legge comunale stabilisce che ciò che si concede al sindaco non è un vero

compenso, una retribuzione dell'opera, uno stipendio, ma soltanto una indennità di rappresentanza.

La vera natura dello stipendio è che ei sia duraturo; ma la somma che un municipio qualunque concede al sindaco non dura, se non se per quel tempo prefisso in che altri esercita le funzioni di sindaco. Che poi siasi voluto celare uno stipendio sotto il nome di spese di rappresentanza, non è accettabile presunzione dopo che abbiamo udito il signor relatore a dirci che le spese di rappresentanza erano già fissate, prima che il signor Bellono fosse nominato a sindaco di Torino.

Ma io andrò anche più in là, e farò un'altra questione, che non vedo sia stata toccata da quelli i quali hanno fin qui parlato.

Vorrei un po' investigare lo spirito della legge elettorale là dove dice, che chi sia impiegato dell'ordine amministrativo, a meno che non abbia tale qualità che sia rispondente al grado d'intendente generale, non possa venire annoverato tra i membri della Camera.

La legge vuol due cose, a parer mio, l'impiego cioè e lo stipendio; ma il sindaco, dato pure che avesse un vero stipendio, la qual cosa io nego, da chi è egli pagato?

È pagato dal comune, non lo è dal Governo.

MANTELLI. E i segretari?

SIOTTO-PINTOR. Un momento. Indagando lo spirito della legge, io trovo, che la ragione d'escludere gli impiegati dell'ordine amministrativo aventi stipendio, si è la dipendenza diretta in che sono rimpetto al Governo; ma i segretari sono pagati dal comune, ed io trovo nella Camera un segretario di comune (se non erro è il signor Scapini)... (*Rumori*)

Molte voci. No! no!

PRESIDENTE. Il signor Scapini non è segretario di comune.

SIOTTO-PINTOR. Nei precedenti della Camera non trovo un fatto contrario al mio principio, non trovo che la Camera abbia escluso alcun impiegato di comune per questa ragione che egli era pagato dal comune.

Molte voci. Sì! sì!

(*Si parla vivamente da tutti i banchi della Camera.*)

SIOTTO-PINTOR. Io errerò probabilmente nel fatto.

Ad ogni modo però, resta sempre per vero, che il signor Bellono non ha stipendio dal Governo, non ha stipendio dal comune; resta sempre per vero, che le ragioni tratte o dalla supposta sua posizione nell'ordine giudiziario, o dalla vera sua posizione nell'ordine amministrativo, non sono tali da doverne concludere ch'ei non possa perciò sedere nella Camera.

DI REVEL. Io intendo di fornire alla Camera alcuni schiarimenti di fatto intorno all'assegnamento di cui gode l'avvocato Bellono, della cui elezione si tratta.

Nominato nell'autunno dell'anno scorso a membro della Commissione del bilancio comunale, ed eletto anzi a relatore della medesima, posso accertare che la proposizione di portar l'assegnamento del sindaco dalla somma che era già stabilita pel 1849 sino alla somma di lire diecimila, era stata fatta assai prima che l'avvocato Bellono fosse nominato sindaco. Debbo anzi aggiungere che, sebbene pel ritardo avvenuto nell'approvazione del bilancio per parte del Consiglio comunale, l'accennato assegno non abbia avuto luogo che nella primavera dell'anno corrente, nulladimeno, la proposta del Consiglio delegato, lo stanziamento nel bilancio e la deliberazione della Commissione seguirono assai prima della nomina del signor Bellono, di guisa che nella relazione che fu stampata e di cui ebbi l'onore di dar lettura al Consiglio comunale fu specialmente avvertito che siffatta proposta, e la delibera-